

IL GOVERNO SI DIMETTE

Il contrasto sul nucleare allontana l'ipotesi di un accordo politico
Da lunedì consultazioni al buio

Goria ha gettato la spugna

La crisi più annunciata scoppia all'improvviso

La vendetta dei contenuti

ENZO ROGGI

Un bell'intreccio di dramma politico e di comica finale. Quattro ore dopo aver comunicato ben tre convocazioni del Consiglio dei ministri per la prossima settimana Goria - avendo rifiutato un possibile gesto di rottura da parte del Psi - si è precipitato ad aprire lui la crisi. Il comico sta in ciò che sia il medesimo Goria sia il Psi si erano a lungo mostrati contrari alla caduta di questo governo mentre ieri sono stati protagonisti di una vera e propria rincorsa alla crisi. In verità - ecco il dramma politico - la situazione era ormai insostenibile sia per la Dc che per il Psi per la Dc perché era impensabile tenere in piedi un governo in cui due partiti negavano ogni validità a una decisione del Consiglio dei ministri per il Psi perché sarebbe stato del tutto incoerente rimanere dentro un governo di cui si nega un potere politico di decisione. Ma forse la verità è ancora oltre: è nel fatto che lo stupefacente episodio dell'altra sera sulla centrale di Montalto è stato attuato proprio per evitare un percorso pacato verso il chiarimento. È semplicemente incredibile che Goria oggi pianga sul latte versato essendo stato proprio lui a compiere una forzatura inusitata, sia sotto l'aspetto politico (sapeva che il Psi non l'avrebbe seguito), sia sotto l'aspetto istituzionale (assurdo che un governo dichiaratamente in agonia prenda decisioni sicuramente non coperte dal consenso della maggioranza del Parlamento).

Tutti sanno che questa crisi non si è aperta oggi ma un mese fa nelle aule parlamentari tutti sanno che era pura ipocrisia l'annuncio di un «chiarimento» tranquillo. In verità anche per la più forte scesa in campo del Psi si è andata drammatizzando la crisi delle regole e delle opportunità che hanno caratterizzato negli anni 80 il sistema politico, crisi che si esprime non solo nella divergenza di interessi e di prospettive dei due maggiori partner di governo ma ormai nella impossibilità di riportare a compromesso se non a unità le differenti posizioni programmatiche. Montalto è un bel simbolo di questa impossibilità. A forza di prendere a pretesto questioni di contenuto per nobilitare in qualche modo ciò che era solo lotta di potere - si è finito col dover fare i conti proprio con i contenuti. Ve lo immaginate che razza di nuovo piano energetico nazionale verrebbe fuori da un altro pasticcio alla pentapartito?

«Il boss mi disse: uccidete mio figlio è comunista»

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE
PALERMO Il «nuovo Buscetta» Giuseppe Calderone ha rivelato un episodio di agghiacciante ferocia in un padre mafioso - ha raccontato - può anche ordinare i assassini di suo figlio perché comunista. Secondo il pentito c'è accaduto veramente. E i giudici hanno disposto «approfondite indagini» su un delitto finora archiviato. L'assassinio del figlio di Giuseppe Di Bella «uomo d'onore» di Canicattì. A riferire a Calderone la storia sarebbe stato - secondo le stringate indicazioni del mandato di cattura del blitz - lo stesso killer «Francisco La Rocca è un uomo

Alle 18.45 di ieri Giovanni Goria è andato da Cossiga e ha rassegnato le dimissioni. Lo ha deciso improvvisamente, con almeno una settimana di anticipo rispetto alla scadenza prevista, subito dopo che la segreteria socialista aveva affermato di non considerare valida la scelta del governo di riaprire il cantiere di Montalto di Castro. Scambio di accuse tra Dc e Psi, si allontana l'ipotesi di un accordo.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA Tante volte annunciate la crisi del governo «a termine» è precipitata ieri pomeriggio il giro di un paio d'ore. A Mezzogiorno Goria aveva comunicato che il Consiglio dei ministri si sarebbe riunito ancora lunedì mercoledì e venerdì prossimo giorno - quest'ultimo - in cui era previsto il famoso «chiarimento politico» per aprire la strada ad un nuovo pentapartito. Alle 14.30 la segreteria del Psi ha diffuso una nota nella quale veniva definita non valida la decisione del governo (presa l'altra sera con l'astensione dei ministri socialisti e socialisti democratici) di riaprire il cantiere per la costruzione della centrale di Montalto di Castro. A quel punto Goria (poi sostenuto da un commento del quotidiano della Dc) ha deciso di dimettersi da convocato in fretta il Consiglio dei ministri (tanto in fretta che il vicepresidente del Consiglio Giuliano Amato è arrivato a casa) ha comunicato la sua determinazione ed è andato subito al Quirinale per formalizzare la crisi davanti al capo dello Stato. Rituale scartocci di responsabilità tra democristiani e socialisti. I primi affermano che le dimissioni di Goria sono state rese inevitabili dalla presa di posizione del Psi sul «caso Montalto» i secondi invece sostengono che Goria ha preferito «cadere» per togliersi d'impaccio dopo il «malconsegnato colpo di testa» sul nucleare.

DELL'AQUILA E TARANTINI ALLE PAGINE 3 E 4

Tutta la sinistra contro l'arbitrio del governo La scelta su Montalto «E' un colpo di mano»

Contro il colpo di mano di Goria di riaprire il cantiere di Montalto di Castro si è levata immediata la protesta. «Una decisione grave e irresponsabile», dice la segreteria del Pci in un suo comunicato, con cui il governo sfida il pronunciamento della maggioranza dei cittadini nel referendum e il Parlamento, a cui compete di assumere decisioni relative al futuro energetico del paese.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Le proteste contro il colpo di mano di Goria sono state immediate. Le Mozioni prese di posizione sono state votate da comunisti socialisti verdi demoproletari indipendenti di sinistra. Una «decisione grave e irresponsabile» ha definito il Pci l'ultimo gesto del governo Goria poche ore prima di essere costretto a dimettersi. I parlamentari verdi (ai quali si erano poi aggiunti anche i demoproletari) hanno occupato simbolicamente l'aula di Montecitorio e se ne sono andati solo quando hanno saputo che il governo si era al fine dimesso. Immediata la reazione dei sindacati per i quali il riavvio dei lavori della centrale ripropone in ogni caso la duplice esigenza di rievitare in passato di definire le condizioni di sicurezza

Lo scelto pubblico di Arbore pianse

ROMA Piangevano tutti. Nel buio dello studio 3 di via Teulada mentre due schermi giganti trasmettevano le ultime immagini dell'ultima puntata di *Indietro tutta* lo «scho» di pubblico di Renzo Arbore per una volta davanti - anzi che «dentro» - la tv ha perso ogni ntegrazione cacaio che lasciavano scivolare il trucco sulle guance giovanili commosse. Per quegli ottanta ragazzi venuti dal Nord e dal Sud - che per tre mesi hanno vissuto in un residence di mano passando le giornate negli studi Rai di via Teulada e le notti a Trastevere - era finita l'avventura. Per loro è stata davvero un'esperienza eccezionale e certo sapevano che da un altro pubblico di un altro programma di Arbore - sono usciti personaggi come Renato Zero e Gianna Nannini Chisà.

L'improvviso inasprimento dei rapporti tra le due maggiori forze del pentapartito ora allontana l'ipotesi di un accordo politico per la formazione di un nuovo governo a cinque anche se fino a ieri sera sulla questione delle prospettive si registravano commenti cauti. L'inizio delle consultazioni al Quirinale è previsto per lunedì prossimo.

«È fallita l'idea che sia possibile garantire una soluzione di governo forte dentro la vecchia logica del pentapartito», afferma la segreteria del Pci in una nota e aggiunge: «Le dimissioni presentate dal presidente del Consiglio Goria e i motivi che le hanno originato sono la conferma che ogni volta che la maggioranza di pentapartito si è trovata a dover affrontare questioni di grande rilevanza programmatica essa non ha espresso né coesione né capacità di decisione. Tutto ciò dà ragione - conclude la segreteria del Pci - a quanto da tempo noi comunisti sosteniamo circa l'esigenza di passare dalla politica delle formule a quella dei programmi aprendo così una fase nuova della vita del paese».

A PAGINA 3

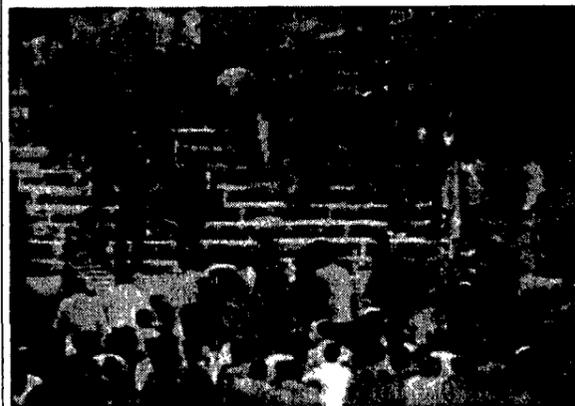
«Basta, me ne vado» dice a De Mita dopo l'attacco psi

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Un colloquio di poco più di un'ora nello studio di De Mita al secondo piano di piazza del Gesù. È stato così che Goria e lo stato magico dc hanno deciso ieri le dimissioni del governo. Appena un paio d'ore prima Goria aveva convocato un nuovo Consiglio dei ministri per venerdì 18 annunciando che il «chiarimento» sarebbe stato avviato in quella sede. Poi invece l'improvvisa nota socialista che contestava come «non valida» la decisione assunta la sera prima dal governo su Montalto di Castro con vinceva i leader dc che era venuto il momento di aprire la crisi. Era Goria. In verità il più

A PAGINA 3

Durante l'incontro di calcio con Malta Crolla tribuna allo stadio Decine di morti in Libia



La tribuna crollata nello stadio di Tripoli in una foto tratta da un filmato della tv

A PAGINA 8



Dossier: a un anno dalla strage di Ravenna

Un anno fa la strage sulla gasiera Elisabetta Montanari nel cantiere Mecnavi di Ravenna tredici vittime, quasi tutte giovani. Cosa è cambiato in Italia da quel 13 marzo? La cantieristica privata è ancora «terra di nessuno»? Nel dossier di oggi documentiamo come non sia cambiato quasi nulla. Domani alle 11 nel corso di una manifestazione in piazza del Popolo verrà scoperta una lapide che ricorda le vittime.

In otto milioni alle urne il 29-30 maggio e il 26 giugno

che il Pci ha criticato) la parte più cospicua voterà il 29-30 maggio gli altri voteranno il 26 giugno. Andranno alle urne città come Catania, Ancona, Ravenna, Trieste, province come Viterbo, Pavia, Ravenna, regioni come la Val d'Aosta e il Friuli Venezia Giulia.

Ammazzati ad Afragola due esponenti della Dc

Paolo Sibilli e Francesco Salzano due consiglieri comunali della Dc ad Afragola - grande comune nei pressi di Napoli - sono stati ammazzati da quattro killer l'altra notte. Li hanno attesi all'uscita del consiglio comunale. Paolo Sibilli un anno e mezzo fa era già stato vittima di un attentato. Fu ferito alle gambe il movente? Per ora non si esclude alcuna pista. Ma molti ricordano che le vittime si stavano occupando della legge per la ricostruzione.

Trattativa Altitalia, intervengono i ministri

Trattativa Altitalia si è arrivati al rush finale. Il negoziato prosegue ad oltranza. Ieri fino a notte inoltrata le parti dopo il primo accordo sulla distribuzione degli incrementi sulle varie voci contrattuali si sono confrontate sul grosso nodo della riduzione dell'orario di lavoro. Su questo punto però intorno alla mezzanotte si è registrata una schiarita. Un ulteriore intervento dei ministri Formica e Maninno avrebbe permesso alla trattativa di superare alcuni ostacoli per poter procedere più rapidamente.

Shamir liquida il piano Shultz

Il primo ministro israeliano Shamir ha definitivamente liquidato il piano Shultz. In un'intervista al giornale «Haaretz» ha detto di condividere soltanto la firma perché si tratta di un documento che «non serve alla pace». I colloqui di lunedì e martedì a Washington sono dunque già votati all'insuccesso. La posizione di Shamir è talmente negativa che ieri il premier è stato addirittura contestato da alcuni suoi esecutivi della «banda Stern». L'organizzazione terroristica che il premier dirigeva negli anni 40. Intanto a New York malgrado il voto contrario dell'Assemblea generale e la «vibrata protesta» del segretario generale Perez de Cuellar il governo americano ha confermato formalmente la decisione di chiudere l'ufficio dell'Olp presso l'Onu.

A PAGINA 8

Alla tv sovietica immagini di Sumgait dopo gli scontri

MOSCA Lo sciopero generale che doveva fermare l'intera repubblica armena per un'ora è stato revocato all'ultimo momento. Questo però non ha impedito a molte fabbriche di fermarsi e indire assemblee nel corso delle quali si è discusso degli incidenti in attesa del 26 marzo data fissata entro la quale il Cremlino ha stabilito che prenderà una decisione. A rassicurare l'Unione Sovietica che la situazione è tornata alla calma dopo i giorni dell'ira hanno contribuito le immagini trasmesse dalla televisione. Le prime di Sumgait dopo gli assassinii e la caccia all'armeno. Si vedono strade tranquille, ragazzi sorridenti e non un militare. Ma la televisione non ha certo negato quanto è successo nei giorni scorsi. E sincere e critici che per quanto permeate dal linguaggio burocratico, sono apparse le dichiarazioni che il procuratore capo di Sumgait ha rilasciato al quotidiano locale «Bakmiskij Raboci». Il magistrato non è stato avaro di notizie: ha parlato di assassinii, casi di violenza, rapine. Nelle abitazioni degli armeni. E ha rivelato che le indagini sono state avviate dalla procura generale di Mosca, che ha inviato sul posto un gruppo di funzionari. Il procuratore capo ha aggiunto che sono state emesse anche comuni cazioni giudiziarie contro i «teppisti» responsabili dei crimini.

GIULIETTO CHIESA e SERGIO SERGI A PAGINA 9

SAVERIO LODATO A PAGINA 7